

## ANCORA SU CAUSE E MODALITÀ DELLA MORTE DI MEREDITH KERCHER

Abbiamo potuto leggere la *Relazione di perizia medico legale sugli atti relativi al decesso di Meredith Kercher* depositata dai periti del Giudice per le Indagini Preliminari dottoressa Matteini il giorno 15 aprile 2008. Il breve tempo a disposizione non ci consente la puntuale discussione dei rilievi tecnici e delle conclusioni cui, in quello scritto, giunge il collegio peritale.

Uno degli argomenti affrontati merita però, sin d'ora, un commento, in previsione dell'audizione dei periti del prossimo 19 aprile.

Si tratta del giudizio di "non incompatibilità" del coltello in sequestro con le ferite da arma bianca riscontrate sul cadavere di Meredith Kercher.

La questione non è di poco conto. Le considerazioni dei periti culminanti nel citato giudizio, oltre ad essere piuttosto generiche, paiono poco esaurienti e, soprattutto poco esplicative per chi qui abbia più consuetudine con la Legge Penale che con la traumatologia forense; nel senso che un argomento complesso come quello della lesività da arma bianca avrebbe forse meritato qualche sforzo didattico utile a fornire al Giudice notizie essenziali ad una propria autonoma ed *informata* valutazione.

Ci pare perciò opportuno (necessario), perché ciò di cui si discute sia per tutti comprensibile, premettere alle nostre brevi considerazioni sul caso un paragrafo dedicato al generale argomento della lesività da coltello.

## Qualche utile notizia sulla lesività da coltello

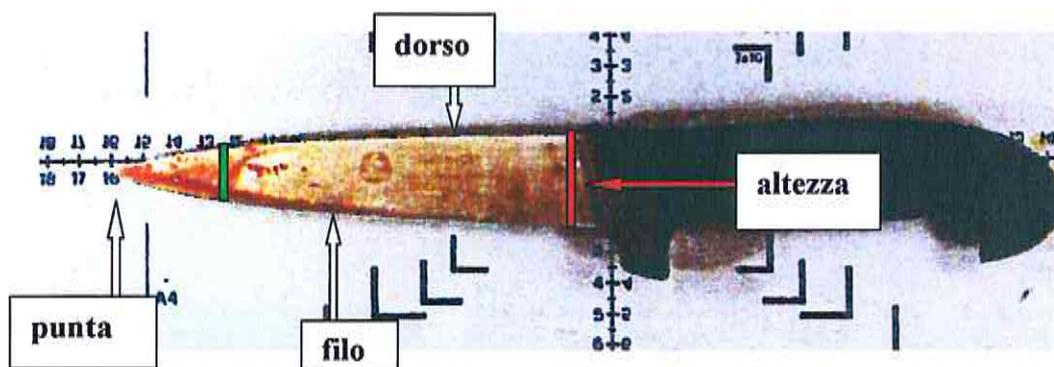
Un coltello può cagionare *ferite da punta e taglio* (quando sia infisso nel corpo della vittima, con penetrazione della lama secondo l'asse della sua lunghezza) o *ferite fa taglio* (quando ne sia utilizzata soltanto la proprietà tagliente del filo della lama, non quella penetrante della punta).

Nelle ferite da punta e taglio si distinguono un *orifizio* (o foro) *di ingresso* ed un *tramite*<sup>1</sup>. Il primo è prodotto per azione di punta e di taglio della lama che penetra e si trova normalmente sulla cute, che è nettamente recisa, senza perdita di sostanza. La lunghezza della ferita cutanea corrisponde (figura 1), in generale, all'altezza<sup>2</sup> della lama (spesso è, però, maggiore, per l'azione recidente del filo, che può ulteriormente allungarla). Se la lama è triangolare essa (lunghezza della ferita) potrà fornire preziose indicazioni, dicendoci se la lama è penetrata del tutto o solo in parte. Mi spiego: un coltello la cui lama triangolare lunga venti centimetri ed alta al massimo (vicino all'impugnatura) cinque centimetri venga conficcata intieramente nel corpo di una persona, produrrà una ferita cutanea lunga cinque centimetri (magari di più se si è associata ulteriore azione recidente del filo, ma mai di meno). Se la stessa lama viene, invece, infissa solo parzialmente, la ferita cutanea avrà lunghezza pari all'altezza della lama, misurata al livello di massima penetrazione (potrà essere soltanto più lunga, se si è associata l'ulteriore citata azione recidente del filo; mai più breve).

**Figura 1** - Orifizio d'ingresso di ferita da coltello (osservazione personale). I margini sono netti, divaricati (per elasticità della cute); non vi è perdita di sostanza. Il segmento bianco individua la *lunghezza* della ferita cutanea. Questa misura è, in generale, pari all'*altezza* della lama che è penetrata. La sua corretta misurazione prevede il preventivo accostamento dei margini.

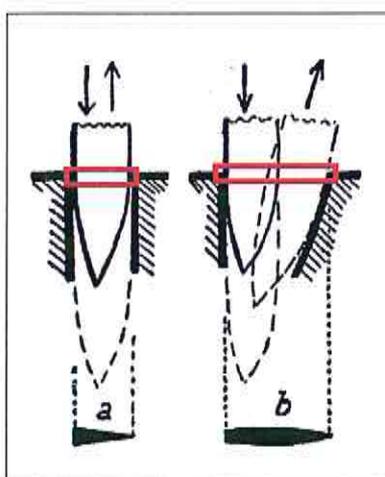
<sup>1</sup> Potrà anche esistere un *foro d'uscita*, quando la lama (specie dopo avere attraversato distretti anatomici di dimensioni contenute) riemerge dalla cute, in sede opposta a quella del foro di ingresso. La ferita di *uscita* sarà simile a quella di ingresso ma, normalmente, più piccola poiché emergerà soltanto la parte della lama prossima alla punta (meno alta che nel pieno o alla base).

<sup>2</sup> Nella lama di un coltello si riconosce la punta, il dorso (che può mancare nel caso delle lame bitaglienti, in cui ambedue i versanti della lama sono affilati) ed il filo (tagliente). La *lunghezza* della lama si misura dalla sua base (dove emerge dall'impugnatura) alla punta; l'*altezza*, che si misura tra dorso e filo, varia, nei comuni coltelli a lama sostanzialmente triangolare, aumentando progressivamente dalla punta alla base della lama. Il dorso, a seconda della robustezza della lama, può essere più o meno *spesso*.



**Figura 2** - Nomenclatura di parti della lama di un coltello. Se la lama penetra del tutto (sino alla linea rossa) la ferita cutanea sarà, in generale (per lame, come questa, essenzialmente triangolari), lunga quanto l'altezza massima della lama in quel punto. Se la lama penetra soltanto sino al livello della linea verde la ferita sarà più breve (lunga come l'altezza della lama in quel punto). Conoscendo le caratteristiche dell'arma e misurando la ferita cutanea si potrà, quindi, esprimere un giudizio sulla porzione di lama penetrata.

Se (ciò che capita spesso) la lama non viene infissa ed estratta secondo identico asse ma, in uscita, per pressione e strisciamento del filo tagliente, questo (filo) recide ulteriormente la cute la ferita cutanea potrà essere anche assai più lunga dell'altezza massima della lama.



**Figura 3** - Azione da punta e taglio esercitata dalla lama di un coltello. La lunghezza della ferita cutanea (riquadri rossi) può essere uguale (a) o maggiore (b) dell'altezza della lama, per l'azione recidente del filo, specie in estrazione.

La lunghezza del tramite dipenderà dalla lunghezza della lama. Tenendo però conto del fatto che non necessariamente nelle ferite da coltello la lama penetra totalmente: il tramite intracorporeo potrà, perciò, essere più breve della lunghezza totale della lama dell'arma feritrice.

Esso (tramite intracorporeo) potrà essere anche (esaminato sul cadavere) più lungo della lama che lo ha prodotto. Ciò avviene quando il coltello colpisca una regione comprimibile (tipicamente l'addome). Ci spieghiamo: se ferisco una persona al torace (ad esempio con un colpo diretto dall'avanti all'indietro, alla regione dello sterno) e con la lama del coltello le raggiungo, in profondità la colonna vertebrale, la lama del mio coltello dovrà necessariamente essere almeno lunga come il diametro antero-posteriore della gabbia toracica; ciò perché la gabbia toracica è rigida, non (se non in quota trascurabile) comprimibile. Se, invece, lo colpisco, sempre dall'avanti, all'ombelico e con la punta del mio coltello gli raggiungo sempre la colonna vertebrale, la lama potrà essere anche breve, poiché la parete anteriore

dell'addome si comprimerà (e con essa i visceri contenuti nell'addome): anche una lama lunga, ad esempio, 6 centimetri potrà cagionare un tramite che, osservato sul cadavere (cessata la compressione - che dovrà, ovviamente, essere energica - e ritornata la parete addominale nella sua originaria sede) apparirà lungo magari 10 centimetri.

Attenzione, però: il fenomeno (la produzione di un tramite anatomico più lungo della lama del coltello feritore) avviene, di norma, quando una lama breve penetri tutta nel citato addome. Esauritasi la penetrazione della lama, il manico (o la stessa mano che impugna il coltello) urta contro la cedevole parete addominale, comprimendola (dislocandola all'indietro) consentendo così alla punta di raggiungere in profondità strutture anatomiche apparentemente inaccessibili.

Le *ferite da taglio* sono prodotte per compressione e strisciamento del filo tagliente della lama, escludendo l'azione penetrante della punta (le più tipiche sono quelle prodotte da lamette e rasoi, fisicamente privi di punta). Si produce una ferita lineare, senza perdita di sostanza, a margini molto netti. Elemento diagnostico essenziale è rappresentato dalla presenza delle *codette*: proprio per il citato meccanismo di produzione (da pressione e strisciamento) il tagliente si approfondirà gradualmente, di solito in modo più ripido e brusco all'inizio del taglio (si dice *in entrata*) e più graduale alla fine (*in uscita*). Si distinguono perciò, didatticamente, una *codetta d'ingresso* (o di entrata, normalmente più breve e ripida) ed una *codetta d'uscita*.

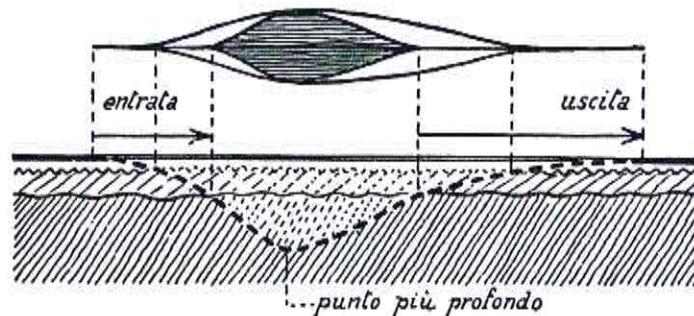


Fig. 29 - Ferita da taglio vista in superficie ed in sezione, con codette di entrata e di uscita.

(da CANUTO G., TOVO S., *Medicina legale e delle assicurazioni*, Piccin Editore, Padova, 1977)

È ovvio che nella lesività da tagliente la lunghezza della ferita non potrà fornirci alcuna indicazione sulle caratteristiche della lama (in particolare sulla sua lunghezza). Esse non riproducono, infatti, una forma, bensì un'azione: una lama di un paio di centimetri (immaginiamo, ad esempio, un *tagliamoquette*), se l'azione di chi preme e striscia lo strumento è insistita, può produrre una ferita lunga mezzo metro.

### Considerazioni sul caso

Ritornando al nostro caso, sappiamo che sulla vittima erano presenti, al collo, tre ferite da coltello.

Le loro caratteristiche sono, come rilevate dal dottor Lalli nella sua relazione, le seguenti.

Alla maggiore, a sinistra, lunga (misurata sulla cute) 8 centimetri, segue tramite di 8 centimetri interessante le parti molli del collo<sup>3</sup>, con direzione da sinistra a destra, dall'avanti all'indietro e lievemente dall'alto in basso.

Una seconda ferita (in stretta vicinanza e praticamente parallela alla precedente) misura, in lunghezza, 1.4 centimetri; le segue tramite sottocutaneo di 2 centimetri.

La terza, sempre al collo, a destra, misura in lunghezza 1.5 centimetri; le segue tramite profondo 4 centimetri diretto a destra, all'indietro ed in alto interessante parti molli. A fini di semplicità in questa breve relazione le indicheremo rispettivamente con le lettere a, b e c; la tavola che segue ne rappresenta la collocazione topografica.

---

<sup>3</sup> È proposto, in via congetturale, che la lama abbia incontrato, lungo il suo percorso, l'osso ioide, fratturandolo.

Qui di seguito sono rappresentate le caratteristiche della ferita maggiore (a)

Ora, è vero che essa ha margini netti come quelli che tipicamente si osservano nelle lesioni da tagliente. È però anche vero che non è rettilinea ma un poco tortuosa e che i suoi bordi sono segnati da tracce accessorie. Alla sua estremità ottusa si notano (già se ne è scritto nella relazione del 25 novembre scorso) incisure radiali; e sul margine superiore vi sono altre incisure (freccie in a), palesemente cagionate dal filo della lama. All'interno del tramite, poi, come si osserva nel fondo della ferita già all'esame esterno (a) e meglio nel corso della dissezione del collo (c), si notano anfrattuosità, e brandelli di parti molli come da multipla azione traumatizzante (come una sorta di maciullamento).

Tutti questi elementi nell'insieme ci convincono che l'azione della lama all'interno di quella ferita fu energica, insistita e reiterata. Essi, insieme alla mancanza di un foro d'uscita, ci convincono anche del fatto che debba essersi trattato di un coltello con lama di dimensioni piuttosto contenute; non certo uno come quello in sequestro che con grande facilità avrebbe attraversato, a seguito di quell'azione, "da parte a parte" il collo della vittima.

La ferita b è di poca utilità ai fini dell'identificazione dell'arma: si tratta, probabilmente, di "impuntatura" della lama nel corso dell'azione che produsse quella maggiore. È ragionevole prospettare un'azione di "strisciamento" della punta della lama secondo la direzione indicata dalla freccia bianca, immediatamente seguita da una azione opposta (secondo la freccia nera) con conseguente parziale penetrazione nella cute e produzione di breve (circa 2 centimetri) tramite. Precisiamo che tale "va e vieni" può essere derivato sia da movimento della mano del feritore sia da rotazione del collo della vittima.

□

Di particolare interesse è, invece, la ferita c, alla destra del collo.

È una tipica ferita di ingresso da coltello con, sulla destra, una evidente codetta. Essa è indicata come lunga 1.5 centimetri.

Se la osserviamo bene nell'immagine con nastro metrico è, poi, subito chiaro che parte di tale lunghezza è occupata dalla citata codetta. Il *foro* in sé è lungo soltanto un centimetro. Il complessivo aspetto conferma che la lama percorse obliquamente la cute.

Ed infatti sappiamo che a tale foro fa seguito tramite profondo (supera i sistemi fasciali superficiali e medi del collo) lungo circa quattro centimetri, diretto a destra, all'indietro ed in alto.

Crediamo di potere tranquillamente escludere che una tale ferita possa essere stata prodotta da un "coltellaccio" come quello in sequestro, in cui l'altezza della lama, a quattro centimetri dalla punta, è dell'ordine di circa due centimetri. Di tale lunghezza (dell'ordine di circa due centimetri) avrebbe dovuto, quindi, essere la ferita cutanea, che, invece, misura la metà. È vero che il collo è (peraltro moderatamente) compressibile e che, perciò, può aversi artefatta discrepanza (cfr. pagina 2 e 3) tra lunghezza del tramite e lunghezza della parte di lama effettivamente penetrata. Qui tale differenza è però eccessiva; e ricordiamo quanto già abbiamo detto: che la compressione delle parti molli diventa significativa e vistosa quando la lama penetri integralmente, sino al manico.



L'immagine qui sopra rappresenta, in dimensioni reali (con l'imprecisione dovuta all'operare su immagini fotografiche senza disporre materialmente del coltello) la lama del coltello in sequestro e la ferita di cui si discute. La linea verde indica la lunghezza di lama penetrata per una ferita cutanea di un centimetro<sup>4</sup> (linea rossa). La linea nera misura quattro centimetri (la lunghezza del tramite anatomico) e la linea gialla l'altezza della lama a tal livello di penetrazione (circa 2 centimetri; ed in effetti di almeno due centimetri dovrebbe essere la ferita cutanea se quel coltello fosse penetrato per quattro centimetri).

<sup>4</sup> In questo caso si ipotizza che la codetta sia "da estrazione", dovuta cioè ad effetto tagliente per modificazione dell'assetto della lama in uscita.

La figura che segue rappresenta l'ipotesi (quanto mai verosimile considerata la direzione del tramite) che la codetta non derivi da modificazione dell'assetto della lama in estrazione ma semplicemente dall'obliquità con cui raggiunse (ferì) il piano cutaneo<sup>5</sup>.



In questo caso un coltello come quello in sequestro che fosse penetrato obliquamente per quattro centimetri avrebbe prodotto una ferita cutanea ancora più lunga

<sup>5</sup> L'argomento è difficilmente spiegabile in poche parole. Ci auguriamo che il Giudice acconsenta ad ascoltarci nel corso dell'udienza, permettendoci anche di "mimare" le diverse azioni proposte.

Riteniamo, in conclusione, che il giudizio di “non incompatibilità” espresso dai periti pecchi di eccessiva cautela.

Si può essere d'accordo con la teoria del “tutto è possibile” (ci sia consentito, è atteggiamento di lodevole, ma anche facile, prudenza) non senza, però, che, almeno, si tenti di fornire qualche ulteriore elemento che permetta all'interlocutore di valutare quanto tale possibilità sia effettivamente concreta.

La ferita maggiore è del tutto congrua con l'azione di un coltello di dimensioni contenute, con lama lunga meno d'una diecina di centimetri ed alta (al massimo) un paio. Per contro immaginare che essa sia stata prodotta da un coltello con lama lunga quasi venti e che il collo della vittima non sia stato completamente attraversato, prevede che il feritore ne abbia inspiegabilmente controllato la penetrazione, pur nel corso di un'azione insistita, reiterata, energica, esplicitamente volta a scannare.

Lo stesso tipo di coltello di contenute dimensioni si adatta, poi, benissimo alle ferite minori. In particolare a quella di destra che è, invece, del tutto incongrua (è da giudicare incompatibile) con un grosso coltello da cucina come quello in sequestro.

Dott. Walter PATUMI



Prof. Carlo TORRE

